

Il libro

Chisciotte e Sancio Panza L'attualità di un testo che non tramonterà mai

DI MIMMO NUNNARI

Chi ama la letteratura sa bene che il romanzo "Don Chisciotte della Mancia", di Miguel de Cervantes Saavedra, pubblicato in Spagna in due volumi, il primo nel 1605 e l'altro nel 1615, è giustamente considerato un capolavoro della narrativa mondiale, e che ha segnato, con la sua pubblicazione, la nascita del romanzo moderno. Nel Don Chisciotte sono bizzarramente mescolati varie generi di romanzo che si conosceranno dopo. Nella sua trama, s'intrecciano elementi del genere letterario picaresco con quelli del racconto epico-cavalleresco. In più, i due protagonisti, Alonso Chisciano e Sancio Panza, sono universalmente celebrati come i più importanti personaggi della letteratura di tutti i tempi. Non sorprende, dunque, che dopo più di quattro secoli, storici, critici letterari e studiosi, continuano ad occuparsi del Don Chisciotte trovando sempre significati, spunti e curiosità nuove per parlarne. Da poco è stato pubblicato in Italia un nuovo interessantissimo saggio dedicato al capolavoro di Cervantes: "Don Chisciotte e i suoi fantasmi" (Sellerio editore, traduzione di Maria Nicola). Autore lo scrittore e critico di origine argentina Albert Manguel, uno dei massimi esperti a livello internazionale di storia del libro e della lettura. È stato allievo di Jorge Luis Borges, direttore della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires e autore di numerosi libri. Attualmente, vive a Lisbona. Quello che Manguel vuole dimostrare con questo suo saggio, è che nel "don Chisciotte" - che, come sappiamo, è ambientato nell'epoca in cui i moriscos (gli arabi convertiti) sono cacciati dalla Spagna - c'è una morale attualissima, ancora oggi, in tempi di smarrimento e declino etico e morale. Le scene commoventi, nel romanzo, che alludono ad un popolo ingiustamente cacciato, secondo Manguel ci dicono che una cultura esclusa, in qualsiasi parte del mondo, non può essere facilmente messa a tacere, e che nel corso della storia ogni assenza ha il suo peso, e che molto spesso la letteratura è più sapiente del più sapiente dei suoi artigiani. Manguel, parte dalla trovata di Miguel de Cervantes che finge di aver trovato il manoscritto opera di un certo Cide Hamete Benengeli, un moro. Sono gli anni in

cui la Spagna è alla ricerca di "limpieza de sangre" e dell'invenzione di una identità pura, principi che nella storia hanno fatto danni enormi e rischiano ancora di farne. Manguel, spiega che l'attribuzione a un moro e a una lingua vietata del Don Chisciotte (come l'ha immaginata Cervantes) è già di per sé un atto sovversivo, per quei tempi. E non è l'unico espediente, degli innumerevoli "doppi" che si trovano nel don Chisciotte. Sono tanti i "diversi altri" e i "fantasmi" di cui Cervantes, per caso, o appositamente, dissemina il primo e più fondamentale romanzo moderno della storia della letteratura. La sorprendente analisi di Alberto Manguel, svela puntigliosamente i "doppi" del romanzo di Cervantes, a cominciare dalle pagine del romanzo in cui il protagonista-autore del don Chisciotte narra di aver concepito la sua opera letteraria in un'angusta cella di una città spagnola; e questa detenzione - "ove ogni scomodità ha il proprio seggio e ogni triste rumore prende dimora" - probabilmente è una reminiscenza della vera lunga prigionia africana del detenuto Miguel de Cervantes. In conclusione, lo studio critico di Manguel non fa altro che restituirci il personaggio don Chisciotte come nostro contemporaneo, pur se dalla pubblicazione del romanzo sono trascorsi diversi secoli.

